

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

quotidiano on-line indipendente



PRIMO PIANO



Scuole antisismiche. Isi: "Serve nuova legge e investimenti dal Pnrr"

🕒 Sabato 12 Novembre 2022, 09:00

Il presidente dell'Associazione Ingegneria Sismica Italiana rivela che il 75% delle scuole in Italia non rispetta i criteri antisismici e illustra una possibile strategia da seguire

Scuole antisismiche. Isi: "Serve nuova legge e investimenti dal Pnrr"

🕒 Sabato 12 Novembre 2022, 09:00

Il presidente dell'Associazione Ingegneria Sismica Italiana rivela che il 75% delle scuole in Italia non rispetta i criteri antisismici e illustra una possibile strategia da seguire

Prima l'anniversario del [crollo della scuola a San Giuliano di Puglia](#), poi il [crollo dell'Aula Magna dell'Università di Cagliari](#) e ancora negli ultimi giorni la [scossa al largo di Pesaro](#). Di fronte a questi avvenimenti abbiamo intervistato **Andrea Barrocci**, Presidente Isi, **Associazione Ingegneria Sismica Italiana**, per capire qual è ad oggi la **situazione dell'edilizia scolastica italiana**. Se rispetta i criteri di sismicità e quali investimenti andrebbero fatti per migliorarla.

"Prima di tutto vorrei fare una precisazione: dobbiamo differenziare le parole 'in conseguenza di' rispetto alle parole 'a causa di'. Cioè la scuola di San Giuliano di Puglia ha fatto vittime 'in conseguenza del terremoto e non a causa del terremoto'. Ed è un concetto fondamentale se vogliamo capire qual è lo stato attuale degli edifici scolastici".

Il giornale della protezione civile.it

12 Novembre 2022

E qual è la situazione attuale?

La prima legge nazionale sull'antisismica fu un regio decreto del 1909 a seguito del terremoto di Messina e Reggio Calabria che diceva che tutte le zone colpite da terremoto da quel momento in avanti dovevano essere dichiarate sismiche e bisognava iniziare a costruire con criteri antisismici. Tutta la zona interessata dal terremoto avvenuto mercoledì scorso al largo di Pesaro è stata classificata come sismica nel 1927 a seguito di una serie di terremoti avvenuti tra il 1916 e il 1920. Nel 1941 fu emanata una legge che diceva espressamente che quelle zone non dovevano più essere considerate tali perché costruire con criteri antisismici costituiva un notevole impedimento allo sviluppo dell'area. Quindi in quelle zone solo dal '27 al '41 si è costruito con criteri antisismici, poi abbiamo dovuto aspettare la normativa nazionale, la legge 64 del 1974 e la zona è tornata sismica solo tra il 1983 e il 1985. Quindi tutto ciò che è stato costruito prima, comprese le scuole, è stato fatto senza rispettare i criteri antisismici, così come è avvenuto nella maggior parte di Italia. Significa che il 75% delle scuole è stato costruito in assenza di criteri antisismici. Tenendo conto che le scuole sono edifici rilevanti e a volte anche strategici ai fini della protezione civile, crediamo che dovrebbero avere un livello di sicurezza migliore rispetto agli edifici ordinari.

Quali norme regolano l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici?

A differenza dell'edilizia residenziale e per quanto riguarda l'edilizia pubblica, in particolare per gli edifici rilevanti e strategici, uscì la famosa ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la 3274 del 2003, nata a seguito proprio al crollo di San Giuliano di Puglia. Quell'evento segnò purtroppo lo spartiacque per tutta una serie di giri di vite nelle normative sia dell'antisismica per quanto riguarda le costruzioni, che dei principi della sicurezza. L'ordinanza diceva che l'ente gestore o proprietario del bene rilevante dal punto di vista strategico, quindi in classe 3 o 4, era obbligato a effettuare le valutazioni di sicurezza da lì ai successivi 5 anni su tutti gli edifici esistenti. Quel crollo (quello di San Giuliano di Puglia) aveva messo in luce una forte carenza dell'edificio stesso rispetto all'intensità del terremoto. La verifica di sicurezza doveva dare due esiti, uno nei confronti dell'azione di servizio, cioè l'utilizzo normale dell'edificio e un esito nei confronti delle azioni sismiche. Mentre una carenza nei confronti delle azioni sismiche non implica nessun obbligo se non un prenderne atto e cominciare a mettere in campo delle azioni programmate, una carenza nei confronti dell'azione di servizio rendeva obbligatorio l'intervento. La normativa diceva "gli interventi sono necessari e improcrastinabili" altrimenti l'edificio doveva essere chiuso o declassato. Quindi le verifiche sono partite a macchia di leopardo anche perché è stato posto l'obbligo ma non è stato posto un regime sanzionatorio. In più tutti gli anni con il "milleproroghe" la scadenza è stata prorogata, quindi in quei cinque anni sono state fatte un numero limitato di verifiche. Oltretutto molte volte queste venivano fatte e poi abbandonate in un cassetto perché subentrava un altro problema: se la verifica aveva esito negativo il sindaco di turno doveva chiudere la scuola, creando così un problema sociale. La scuola è infatti un'infrastruttura che vale molto più di una casa privata, di conseguenza queste verifiche sono rimaste nei cassetti. Era successo anche per la Prefettura dell'Aquila.

Quali sono i dati sul rispetto delle normative antisismiche?

In totale solo il 7% degli edifici nazionali hanno agibilità e collaudo e sono progettati secondo la normativa antisismica, in base a quanto riporta il XX Rapporto "Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola", presentato a settembre da Cittadinanzattiva. Poi ci sono state Regioni più virtuose e meno. A seguito dell'ordinanza 3274 alcune Regioni hanno iniziato a stanziare dei capitoli di spesa dai quali i comuni o gli enti gestori potevano attingere, facendo un elenco sulla base delle valutazioni di sicurezza che avevano fatto. Quindi ad esempio se un ente aveva una scuola con coefficiente 10 e un altro con coefficiente 15, la priorità andava a quella con coefficiente 10. In altri casi non è stato fatto, quindi ci sono situazioni diverse: a Nord più virtuose a Sud meno e il Sud è proprio la zona dove c'è più alto rischio sismico. Poi ci sono Regioni come il Molise e l'Abruzzo che dopo il terremoto si sono distinte su questo fronte.

Attualmente l'ordinanza è ancora valida?

C'è stato un periodo in cui non è stata prorogata, poi hanno cominciato ad uscire diverse sentenze di crolli che hanno dato la colpa all'ente gestore perché non aveva fatto le verifiche in essa contenute, quindi ogni volta quando succede qualcosa si riapre la questione. È chiaro che quella del 2003 era una finestra di obbligatorietà alla quale l'ente gestore avrebbe dovuto ottemperare. Quando ci fu il crollo del Ponte Morandi, l'allora ministro alle infrastrutture, Toninelli, mandò una comunicazione alle Prefetture chiedendo l'elenco delle verifiche effettuate sulle infrastrutture e ci fu una nota di Anci che disse che le verifiche non c'erano. Ci fu quindi un cortocircuito perché il ministero era convinto che le verifiche fossero state fatte per via della legge che obbligava a farle. La stessa cosa purtroppo mi immagino che possa succedere anche nel caso degli edifici scolastici.

Quindi come presidente di Isi qual è la sua richiesta?

Una legge del 2003 che per molte parti è stata disattesa ed ha vissuto diversi terremoti dovrebbe essere rinfrescata e dovrebbe prevedere un nuovo obbligo più diretto. Senza dimenticare che ci vuole consapevolezza nell'emettere l'obbligo perchè intervenire sulla scuola è un problema perchè si tratta di delocalizzare degli studenti o di chiuderla. Perchè sono opere con valenza sociale. Noi possiamo anche dire all'attuale ministro di fare una legge che obbliga tutti a fare una valutazione di sicurezza però dall'altra parte ci deve essere la consapevolezza che questo potrà portare alla chiusura di molti edifici. Per questo è necessario che ci sia un piano b.

Che tipo di piano ha in mente?

Si potrebbe decidere per esempio di iniziare a fare interventi scaglionati e a dare subito i contributi a quelle in condizioni peggiori. Oppure diamo un'alternativa spostando la didattica. Non lo so, è una questione difficile da affrontare e per questo dico che serve consapevolezza.

E i soldi per fare questa operazione dove si trovano?

Nei fondi del Pnrr al capitolo istruzione, che si intitola "Scuole efficienti e digitali". Si parla di diversi miliardi stanziati, poi in realtà la maggior parte di quei soldi vanno a finire nella digitalizzazione e non verso la sicurezza strutturale. E inutile che montiamo delle Lim (Lavagne interattive multimediali) in scuole che cadono a pezzi. Dobbiamo sempre pensare che va bene pensare al contenuto ma bisogna pensare al contenitore che ospita al proprio interno il nostro futuro e cioè i giovani.

Quanti soldi servirebbero per mettere in regola le scuole?

Il panorama dell'edilizia italiana è molto variegato e così è stato anche per l'edilizia pubblica. Da nostri studi eseguiti in collaborazione con vari enti per fare interventi importanti si parla di cifre che vanno dai 500 ai mille euro al metro quadro. Non è un problema né di tecnologie né di fattibilità perché ad oggi le abbiamo, il problema è sempre la convenienza: piuttosto che spendere mille euro per rifare un elemento di un edificio che ha 60 anni, conviene spenderne 1500 e rifarlo nuovo. In più c'è il problema dei lavori: per intervenire su un edificio scolastico è necessario, inevitabilmente, almeno in certi periodi, interrompere la didattica. Se c'è la possibilità si fanno interventi dall'esterno, però dipende dall'edificio, si possono fare dei cappotti armati, piuttosto che dei contrafforti.

Che età media hanno gli edifici scolastici in Italia?

Ci son stati due sviluppi principali per gli edifici scolastici nel nostro Paese, il primo è stato nei primi del Novecento e il secondo a cavallo degli Anni '70, quindi abbiamo da un lato edifici in muratura dei primi del Novecento, spesso vincolati dalla Sovrintendenza, cosa che rende ancora più difficile realizzare gli interventi, e dall'altro l'edilizia degli Anni '70, con edifici in cemento armato, talvolta anche molto estrosi dal punto di vista architettonico perché era il periodo visionario. Molte volte sono più problematici gli interventi su questo tipo di edifici. Quindi l'età media del patrimonio di edilizia scolastica è al di sopra dei 50 anni.

Claudia Balbi